

L'800 e il '900

Tentando una sintesi di storia locale ci si deve calare nella realtà del periodo in esame per capire meglio l'evoluzione di questi paesi nei secoli XIX e XX. Quello che oggi è noto come Comune di **Momo**, in realtà è un nucleo amministrativo generato da elementi diversi, vale a dire da **Momocapoluogo** con aggregata l'attuale frazione di Castelletto, che contava nel 1801 complessivamente circa 1000 abitanti, dal Comune di Agnellengo con circa 260 abitanti e dal Comune di Alzate con circa 300 abitanti. Poco più di 1500 abitanti, quindi, suddivisi in quattro paesi e numerose cascine, i quali traevano il loro sostentamento da terreni di scarsa fertilità, costantemente interessati da opere di bonifica agraria. Questi paesi erano autonomi, anche religiosamente, con propri sacerdoti, chiese, cimiteri, mulini e forni, torchi e pascoli comunali, e si caratterizzavano pure con dialetti diversi. Per capire meglio la loro conformazione si ipotizza di effettuare un rapido sopralluogo virtuale partendo dall'attuale incrocio del semaforo e guardando l'attuale municipio. Già allora un ampio caseggiato, concesso in uso nel 1630 dalla famiglia feudataria dei Pernati, ospitava il municipio, la pretura e le prigioni. L'accesso era lungo l'attuale via Magistrini, con ampio passaggio carraio a volta, come è visibile nelle fotografie antiche. Guardando verso l'attuale "Caffè del Vapore", vi era una distesa di campi che a nord lasciava scorgere un nucleo di edifici collocati vicino alla chiesa di San Pietro e, a levante, il mulino Fiscala. Volgendo lo sguardo verso sud, si notava la casa d'angolo a levante, con colonne di serizzo e portichetto, lambita dal cavo Cid che scorreva lungo la strada, costeggiata da campi anche a ponente,, fino alla casa seicentesca, ancora ricordata come ex caserma dei carabinieri. Proseguendo il sopralluogo virtuale, ci si porti nell'area di San Pietro, ove si notava, verso l'Agogna, la sola presenza della chiesa di San Rocco e di una cascinetta lungo la strada per Borgomanero. Dall'attuale piazzetta del peso pubblico il panorama era simile: a nord vi era una distesa di prati, detti "prasciola" irrigati dalla roggia Molinara con il mulino del Comune da poco venduto al "Molinaro Gavinelli"; a levante, partendo dall'attuale strada per Agnellengo. Infatti la strada per Agnellengo passava allora a sud del monastero e la piazza comunale era lo slargo, allora un po' più ampio, di via Garbarini. Visioni analoghe si avrebbero se ci si recasse nelle frazioni, nuclei che pur conservando l'antico impianto urbano sono oggi molto cresciuti, con mutazioni urbanistiche spesso radicali. Durante questi secoli anche **Momo** partecipò agli eventi politici più generali. Fu così che in quegli anni, preceduta dalla carestia provocata da persistenti avversità climatiche, giunse l'onda lunga della rivoluzione francese che portò a **Momo** i cosacchi del generale Suvarow nel 1799. Questi, alloggiati nella chiesa di San Martino, diedero vita ad un sanguinoso litigio che portò alla chiusura della chiesa stessa. Come se ciò non bastasse, il 224 ottobre dello stesso 1799, "tremenda e ruinoso sventura si abatè sulla torre delle campane" provocandone una parziale caduta sul tetto della chiesa, che danneggiò anche il soffitto a volta. Subito si attivarono le iniziative per la messa in sicurezza e il ripristino della torre considerato simbolo visibile del paese. Dopo pochi mesi, l'ingegner Melchioni, valente tecnico assai noto nel Novarese, predispose un "progetto di nuova alzata superiormente ai piano della campane a guisa di cupola, per altri quattro metri". Superati questi momenti, anche a **Momo** iniziò un periodo di buon incremento delle produzioni agricole e zootecniche, oltre all'intensificazione degli allevamenti dei bachi da seta. I dati statistici del 1901 relativi alla popolazione (che raggiunse un totale di 2837 persone) comprovano chiaramente la straordinaria attività produttiva della zona. Nel dopo guerra nonostante il calo demografico, registrato dal censimento del 1931, le nuove esigenze amministrative imposero di superare l'autonomia dei piccoli centri: così, nel 1928, i Comuni di Agnellengo e Alzate, che già collaboravano per alcuni servizi, confluirono in quello di **Momo**. La seconda guerra mondiale fece meno vittime fra i militari ma generò una spirale di contrapposizioni ideologiche che portarono a rappresaglie e ad azioni banditesche, vili e cruente, con numerose vittime civili. A partire dalla seconda metà del secolo scorso questi territori parteciparono al rinnovamento economico che vide negli insediamenti industriali la fonte principale del benessere che determinò quelle modificazioni che oggi li caratterizzano.